

Luca 15,1-7: *<Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola: Quale uomo fra voi, avente cento pecore e avendone persa una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro alla perduta finché la trovi? E avendola trovata se la pone sulle spalle, rallegrandosi. Ed essendo giunto a casa convoca gli amici e i vicini, dicendo loro: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella perduta. Dico a voi che così gioia sarà in cielo per un solo peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione>.*

Facciamo alcune considerazioni.

I peccatori e i pubblicani, cioè quelli ritenuti i più lontani da Dio, si avvicinavano per ascoltarlo, mentre farisei e scribi, considerati i più vicini a Dio, il loro tramite, si mischiano alla folla per mormorare, sparlare di lui, accusandolo: *riceve i peccatori e mangia con loro*. La legge lo proibiva tassativamente, perché relazionarsi con gli impuri rendeva impuri. La purità era la cosa ritenuta più importante. Gesù decide allora di raccontare una parabola e questa parabola inizia con una provocazione, quasi volesse mettere in chiaro da subito che fra lui e loro (farisei e scribi) c'è un'abissale differenza di vedute. Gesù chiede: *Quale uomo fra voi, avente cento pecore e avendone persa una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro alla perduta finché la trovi?* La risposta dentro le loro menti sarà stata certamente: Nessuno! Non siamo mica scemi! Qual è la logica nel rischiare di perderne novantanove per guadagnarne una? E lo avranno certamente deriso. Perché la loro logica è quella del profitto, del proprio interesse. Come ci ricorda Gesù nel Vangelo di Giovanni, sono solo mercenari e non pastori. Il loro fine è sfruttare le pecore, ma di loro, delle pecore, non gli importa nulla. Al pastore invece importa molto, tanto da dare la sua vita per ogni singola pecora. *<Chi ha visto me ha visto il Padre>* dice Gesù e allora abbiamo il primo sussulto al cuore: il Padre ama così ciascuno di noi. Quello che Gesù, Pastore bello, fa per quella particolare pecora, lo farebbe per ciascuna di esse. Va a cercare quella in particolare, non perché sia la prediletta, preferita rispetto alle altre, ma perché è quella che si è perduta. Ed è bellissimo leggere che *"le va dietro"* (ci leggo pazienza, dolcezza) finché la ritrova. L'amore del Padre rispetta la nostra libertà, e non cede, non si stanca, non ha un limite. Lo abbiamo detto tante volte ma è bene ricordarcelo: non è vero che il treno per la felicità passa una volta sola; forse avrà nomi diversi, ma passerà fino a quando ci saliremo. Non è mai vero che non c'è più tempo, neanche se fosse il nostro ultimo respiro, perché Dio è Signore del tempo, è l'Eterno, ha tutto il tempo che occorre e ce lo ha messo a disposizione. E una volta che la pecora l'ha trovata che fa il Pastore? *E avendola trovata se la pone sulle spalle, rallegrandosi.* Tutto qui? Non un rimprovero, una punizione? Niente. Addirittura, se la carica sulle spalle e la riporta a casa. Perché quando il cuore si apre all'amore del Padre, la strada che avevi percorso allontanandoti, la rifai correndo, senza fatica; proprio come fossi sulle sue spalle. Non è vero che la strada per tornare a Dio è fatta di rinunce faticose. Quando il cuore si sveglia e si accorge di quell'amore, e lo sente (se lo senti lo sai), è un volo! Il tempo che serve e che il Padre ci dà q.b., quanto ce ne occorre, non è per pentirsi e diventare obbedienti, è quello

che necessita perché il cuore sbocchi al suo amore. I farisei e gli scribi che lo stavano ascoltando saranno sbiancati, così come sbianca ogni "religioso" davanti alla gratuità dell'amore di Dio. Sono ancora in tanti a non tollerare che Dio, infinita giustizia, possa dare ad un peccatore una indulgenza che non si merita. Si metta l'animo in pace chi la pensa in questo modo: il Padre è fatto così. Che Dio è giusto significa che è fedele a sé stesso: AMORE. E voglio sottolineare, perché è ancora più scandaloso, che il termine usato dall'evangelista suggerisce che la "colpa" dello smarrimento è della pecora. Ha proprio sbagliato direzione e si è persa, eppure non viene punita, anzi, viene aiutata, sollevata. Non hai forze; ti do la mia forza. Questo evidenzia in modo ancor più marcato come il cosiddetto peccato, agli occhi del Padre, non sia un'offesa a lui, per la quale punire e castigare, ma un danno fatto a noi stessi, per il quale aiutarci e sostenerci. Questo è il modo di agire del Padre. E quello della comunità, della chiesa? *Ed essendo giunto a casa convoca gli amici e i vicini, dicendo loro: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella perduta.* La comunità, se è cristiana, se davvero appartiene a Cristo, si rallegra con e come il pastore. Se la comunità si aspetta o addirittura pretende che il "peccatore" paghi il proprio debito e si scandalizza se questo non avviene, non è la comunità di Gesù, piuttosto è quella dei farisei. *Dico a voi che così gioia sarà in cielo per un solo peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.* Ma cosa ha fatto la pecora perché Gesù possa dire che si è convertita? Semplicemente ha permesso che l'amore si prendesse cura di lei e la riconducesse a casa, anche se non se lo era meritato; ha accolto la tenerezza di Dio. Conversione=cambiamento di mentalità. Dal pensare come il mondo: hai quello che ti meriti (ho quello che mi merito); al pensare come il Padre: ti do quello di cui hai bisogno (avrò quello di cui ho bisogno e lo accolgo anche senza merito). A volte i nostri più acerrimi accusatori siamo proprio noi stessi e non ci riesce per nulla facile accogliere un amore che cancella ogni debito, ogni errore, gratuitamente. Il Padre ci ha perdonati e noi ancora non abbiamo perdonato noi stessi. Ma non è solo questo, in realtà c'è molto di più! Non solo il Padre ci perdona per gli errori commessi, il fatto è che non si arrabbia proprio. Ai suoi occhi siamo come bambini che imparano attraverso l'avventura della vita cos'è la Vita. Un'ultima riflessione. Questo Pastore così attento e vigile sembra in realtà uno sconsiderato perché lascia 99 pecore incustodite, nel deserto pieno di pericoli. Non le porta nemmeno dentro l'ovile prima di correre dietro a quella che si è perduta! Non esistono recinti, non esistono costrizioni ma solo legami d'amore. L'assenza fisica del Pastore non farà disperdere il gregge se ogni pecora lo ha accolto, con consapevolezza. Sappiamo anche che nella simbologia ebraica il numero 100 è il numero della benedizione e togliendo l'1 al 100 resta 00 e questo ci richiama alla benedizione che una comunità è quando vive nell'unità dell'amore. Però, in un commento al libro dell'Apocalisse, ho letto che 9 erano le gerarchie angeliche e 9 è anche simbolo della gravidanza e quindi il compimento della creazione. E mi è venuto da pensare che un significato delle 99 pecore potrebbe essere l'intera creazione che il Pastore sa essere custodita dalle schiere angeliche. Nessuno viene abbandonato dall'amore del Padre e nessuno andrà mai perduto!